

*Numero speciale
di « Terzo Ordine Franciscano »*

PAOLO PIO PERAZZO

Ferroviero

Terziario

Santo

Stamperia Aldina - Varallo

Anno 1953

1

Terzo Ordine Francescano

Numero Speciale in occasione della
Traslazione della Salma
del Servo di Dio

Paolo Pio Perazzo

Direzione e Amministrazione: Via Carlo Alberto, 39 - TORINO (203)
C. C. P. 2/15960 Tel. 40-533 Sped. abb. post. Gr. IV



AUSPICATO RITORNO

Coloro cui il Signore ha benignamente concesso tanta longevità da poter ricordare e descrivere a noi, tardi nipoti, il mondo francescano torinese sullo scorcio dell'ottocento e all'alba del novecento, sono unanimi nell'esaltarci il Convento di S. Tommaso come un cenacolo fervido di operosità santa, di iniziative apostoliche, di virtù eroiche.

Era allora all'inizio del suo più che quarantennale ministero quello che passerà alla storia come il Curato buono, il P. Vincenzo Vallaro; profumavano allora del loro esempio, che richiamava per umiltà e semplicità quello dei Frati tratteggiati dai Fioretti, il Servo di Dio Fr. Leopoldo Maria Musso e Fr. Guido Franchino; avevano appena consumato la loro vita di olo-

causto le Sorelle Comoglio e, non ultimo davvero, completava la bella schiera l'allora Ministro del Terz'Ordine Paolo Pio Perazzo.

Le loro esistenze erano illuminate da un unico sole : Gesù Eucaristico ; le loro opere ispirate ad un solo ideale : quello francescano.

Ad uno, ad uno ci lasciarono per ricongiungersi in cielo, e con loro parve che un pò tutto un mondo di luce e di bontà si sfaldasse irrimediabilmente.

E fu allora che nacque primieramente il desiderio in quanti li conobbero di ricomporre in S. Tommaso quell'unione che li saldò in santa amicizia e feconda collaborazione in vita, nell'attesa della finale resurrezione se non della probabile glorificazione da parte della Chiesa. E, come già per le Sorelle Comoglio e per il Servo di Dio Fr. Leopoldo Maria Musso, così oggi è scoccata l'ora del ritorno del servo di Dio Paolo Pio Perazzo.

La nostra Vice Postulazione delle Cause dei Santi, impersonata nell'infaticabile P. Germano Goffi, con volontà tesa costantemente alla meta, ha in brevissimo tempo bruciato le tappe, sormontate le difficoltà.

Le Autorità Ecclesiastiche e Civili lo hanno assecondato ed il 19 marzo, S. Giuseppe, festa dei lavoratori cristiani, vedrà il ritorno trionfale di colui che dei lavoratori è incomparabile modello.

La ambita presenza del Successore di San Francesco, il Generale dei Frati Minori, suggellerà l'esaltazione di questo Terziario al cui nome s'intitola ora la Congregazione Maschile cittadina.

La partecipazione ufficiale del Ministro dei Trasporti, dei ferrovieri italiani e di delegazioni di quelli esteri sottolineerà il patronato ideale del Perazzo nei confronti di questa categoria che scorge in Lui un esempio fulgido di felice fusione di attaccamento al dovere e di pietà convinta.

L'omaggio unanime che gli tributerà il Terz'Ordine torinese indicherà come riconosca in Lui una sua gloria purissima.

Voglia il Cielo che la traslazione del Servo di Dio in quella chiesa che vide le effusioni della sua pietà eucaristica, che fu testimone del suo attaccamento fattivo al Terz'Ordine, preludì a quella glorificazione da parte del supremo magistero della Chiesa che così ardentemente auspichiamo.

FR. FELICISSIMO M. TINIVELLA
Min. Prov.

IL MINISTRO DEI TRASPORTI

Roma, 24 dicembre 1952.

Rev.mo Padre M. TINIVELLA

Ministro Provinciale O.F.M.

TORINO

Mi è pervenuta la gradita Sua lettera dell'8 dicembre c. a.

Sono profondamente commosso per il desiderio espresso dalla Postulazione Franciscana dei Santi di avere la mia modesta persona come Presidente del Comitato d'Onore per le onoranze al Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, la cui salma, il 19 marzo 1953, sarà trasportata dal nativo paese di Nizza Monferrato a Torino, nella chiesa francescana di S. Tommaso Apostolo, che fu il centro da cui si dipartì la eccezionale e feconda attività religiosa e sociale di Colui che andiamo ad onorare.

La nobilissima figura del Perazzo non necessita di ulteriore esaltazione da parte mia: 47 anni di fedele servizio nei vari gradi delle Ferrovie dello Stato ed opere, opere di bene profuse ovunque sono esempio mirabile per tutto il mondo cattolico.

L'onore che mi viene fatto in questo mo-

mento e che mi ha riempito il cuore di letizia amo considerarlo non soltanto come reso al Ministro, ma anche e soprattutto come reso all'uomo, ad un uomo che, con assoluta immodestia osa affermare di vivere e lavorare non soltanto per gli ideali che possono informare l'opera di un qualsiasi mortale di rango più o meno elevato, ma che aspira a qualcosa di ben più alto, cioè alla emulazione di quella professione di fede da definirsi senz'altro come sublime, e che fu luminosa guida al Grande che ci apprestiamo ad onorare.

F.to MALVESTITI

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER I TRASPORTI

Roma, 21 dicembre 1952.

Rev.mo P. Dott. Felicissimo M. TINIVELLA
Ministro Provinciale O.F.M.
Curia dei Frati Minori

TORINO

Via S. Antonio da Padova, 7

Ho ricevuta la Sua lettera dell'8 c. m., con la quale mi invita a far parte del costituendo comitato per le onoranze che saranno rese al Servo di Dio Paolo Pio Perazzo in occasione della translazione della sua salma da Nizza Monferrato a Torino.

Sentitamente grato della cortesia usatami, mi onoro di dare la mia adesione ad una manifestazione che, celebrando nel Perazzo, ferroviero e terziario francescano, un altissimo esempio di virtù religiose e civili, assume il valore di un richiamo ad un ideale di vita modesta e cristianamente vissuta, particolarmente opportuno nel presente momento.

Con distinti saluti

F.to MATTARELLA

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER I TRASPORTI

Roma, 29 dicembre 1952.

Inv. LB. Et

Rev. P. TINIVELLA

Ministro Provinciale dell'Ordine
Fratelli Minori

TORINO

Via S. Antonio da Padova, 7

Ho molto gradito la sua cortese richiesta di far parte del Comitato per le onoranze al Terziario francescano Servo di Dio, Paolo Pio Perazzo.

Nel darle assicurazione che accetto ben volentieri, La ringrazio sentitamente e Le invio i migliori saluti ed auguri.

F.to Prof. Ing. BASILIO FOCACCIA

CHI ERA

L'aspetto esteriore

Sì, innegabilmente non è « snob », confrontato coi modelli di oggi; non fa molto « chic »; però, raffrontato coi modello del tempo, ci siamo, anche se manca la ricercatezza e la cura esagerata della persona.

Dunque niente arricciamenti di naso, niente corrugamenti di fronte, niente aggrottamenti di ciglia, niente boccacce.

E soprattutto, per amor del Cielo, non giudichiamo mai un uomo dal modo di vestire, dalle apparenze!

Non si faccia, dunque, caso del rigido e alto colletto inamidato in uso ai suoi giorni; non si dia troppa importanza a certi nodi della cravatta, nè alla pezza di tela nera che gli ricopre il petto; e neppure soffermiamoci di soverchio a considerare l'abito alquanto trasandato, o a quella giubba-pastrano che sarebbe una eresia per i moderni sarti di gran classe; nè i baffi « di capecchio », spioventi, un po' alla *sans façon*.

Molti, oggi, adoratori dei valori esterni, raffinati cultori di una moda ben più evoluta e ricercata, sono soliti, spesso, identificare il « figurino », l'« arbiter », con la persona in gamba, brava e buona; spesso, anzi, si confonde il « gagà » con l'uomo per bene, mentre poi si giudica un vestire non perfettamente « *Made in England* » o « *dernier cri* », e la poca cura della ricchezza della persona la si giudica ottusità di mente, mancanza di intelligenza o almeno di finezza e di gusto, o talora addirittura cattiveria, malvagità dell'anima.

È vero il contrario: tanto più c'è del lusso esagerato e tanto meno c'è di testa!

Lui, da uomo che badava ai valori veri e non a quelli fittizi, all'eleganza ci stava, sì, ma quel tanto che fosse conveniente. Guardava piuttosto di essere in regola col Maestro Divino che coi maestri terreni di vanità e di superfluità; ci stava più alla bellezza interiore che a quella esteriore, più al sodo, alla sostanza, che all'apparenza.

E chi si sente — seriamente — di dargli torto?

E poi quella faccia da galantuomo al cento per cento, quel sorriso, che rispecchia il cielo tersissimo di una anima angelicamente pura, chi li paga?

L'uomo Perazzo

Nasce il 5 luglio 1846 a Nizza Monferrato.

Fanciullo intelligente, studioso, ubbidiente, volitivo.

A 5 anni e mezzo cade nel fuoco del camino e si rovescia così addosso la pentola di brodo bollente; gli si stacca la pelle del viso, del collo, delle braccia, delle mani: si domina e tace, senza una lacrima.

A 15 anni non compiuti, dopo il Ginnasio, deve troncare gli studi a cui è attaccatissimo, a motivo della salute: cambia radicalmente direzione alla sua vita senza rimpianti, senza lamenti, ed entra in Ferrovia, a Pinerolo.

Ama la caccia, la pesca, l'innocenza dei bambini, i poveri, ed ogni forma di bene. Ha in odio la frivolezza, la volgarità, la mondanità, l'ozio.

Una giovane di Pinerolo — buona, bella, ricca — vorrebbe iniziare con lui una relazione di fidanzamento, e la mamma glielo fa sapere: « Come vuoi mamma ». « No, in questo devi fare la tua volontà! ». « Dunque, se mi lasci libero non parliamone più ». Ad altre successive proposte di fidanzamento risponde sempre fermamente, sorridendo, di no.

Adulto, dalle idee ben chiare, dal carattere forte, dalla personalità marcata, leale, generoso, sereno, schietto, sorridente, cortese, simpatico; uomo pratico, nelle cose va sempre subito al sodo.

Conosce, parla e scrive il francese e l'inglese.

Lavoratore eccezionale, fedele al dovere con dedizione assoluta, con impegno totale, senza pigrizie, senza obiezioni, senza calcoli.

Tutto per gli altri, niente per sè.

Ultrasessantenne, è vivace d'intelligenza, laborioso, in piena efficienza come lo era stato ventenne, ma con più esperienza, maggiore pratica e con lo stesso sorriso.

Colpito dalla « rabbia » pel morso di un cane, continua a lavorare fino ai limiti del possibile.

Inchiodato nel letto e immobilizzato dalla paralisi, ha solo la lingua libera, ma non ha mai un lamento, mai un gemito.

Alla sua morte (65 anni, Torino, 22 novembre 1911) piangono i poveri, lo rimpiangono Colleghi e Superiori.

E il funerale è una esaltazione delle sue virtù più che un mesto congedo alla sua salma.

Ma la grandezza dell'uomo Perazzo si spiega soltanto tenendo conto del cristiano Paolo Pio.

Il Cristiano Paolo Pio

Nasce alla Grazia il 6 luglio 1846, il giorno dopo che era nato alla terra, e al Battesimo, la mamma volle che fosse chiamato Paolo Pio: Paolo, in memoria del nonno materno; Pio, in onore del nuovo Papa Pio IX.

Paolo: e fu apostolo : della gioventù, della carità, dell'Eucaristia, della Madonna, del Terz'Ordine Francescano, dell'attaccamento al Papa, della stampa, della Azione Cattolica.

Pio: e ne furono santi la mente, il cuore, le parole, le opere.

I compagni di scuola lo chiamavano, per la sua bontà, San Paolino.

Il 6 ottobre 1857 diventa perfetto cristiano e soldato di Cristo, colla S. Cresima.

Studia a fondo la religione e acquista fermezza di convinzioni e riesce un *cristiano cosciente*.

Lettura spirituale quotidiana, meditazione, preghiera, direzione spirituale, esercizi spirituali, Comunione quotidiana, unione continua con Dio ne fanno un *cristiano coerente*.

La Grazia e le idee chiare gli fanno assumere una presa di posizione chiara: nemico del mercanteggiamento, del tiramolla, del compromesso, dà a Dio ciò che è di Dio, senza contagocce, senza barare sul peso.

Franco nella professione della fede, senza ostentazione, ma senza paure vigliacche, senza tradimenti, nonostante le ironie, i sorrisi di compatimento, le canzonature, le ingiustizie, i torti, il danno alla borsa e alla carriera.

Gentilissimo, mite, cordiale con tutti, stenta ad essere lui solo coi bestemmiatori e con gli sboccati.

Prega, lavora, soffre, tace; e poi ricomincia a pregare, a lavorare, a soffrire, a tacere. Si scatena e divampa la lotta per i posti di direzione nella vita del Paese; egli, colla chiara coscienza del suo dovere di cittadino cattolico, vi prende parte viva. Capisce l'importanza suprema dell'arma pacifica del voto e dice: « Il voto è un'arma santa che dobbiamo usare secondo le direttive

cattoliche. Male, molto male fanno quei cattolici che non ne usano con coscienza e disciplina, e se ne astengono per indolenza. Dovranno rispondere a Dio del bene non promosso e del male non impedito col dare il voto senza disciplina e coll'astensione ».

Il lavoro, volontà di Dio, diventa una formidabile centrale di meriti e di virtù per lui, un fecondo servizio sociale per gli altri.

Molti talenti ha ricevuto da Dio, e li ha sfruttati tutti col massimo rendimento. Conscio della responsabilità e dei doveri che derivano al cristiano, per il fatto di essere, in virtù della Cresima, soldato di Cristo, rimane al suo posto di combattimento fino all'ultimo respiro, senza concedersi licenze nè permessi, neanche di un'ora.

Umile, lavora e poi si ritira nell'ombra, lasciando ad altri l'onore e l'applauso.

Sul letto di morte: « Parlatemi del Cielo; parlatemi di Gesù e di Maria! ». E poche ore prima di morire: « No, miei cari, non piangete; fatevi coraggio, così vuole il Signore. Vado in Paradiso a fare la mia adorazione eterna a Gesù Sacramento. Pregherò per voi! ».

Aveva vissuto da vero cristiano, amando Dio sopra ogni cosa e il prossimo come sè stesso per amor di Dio.

Lasciando l'esilio, portava a Dio, intatta, la veste battesimale, conservata senza macchia in mezzo a pericoli e lotte.

Iddio lo attese, sorridendo, sulla soglia dell'eternità, il 22 novembre 1911.

Il Ferroviere Perazzo

Lo stato di servizio di 47 anni consecutivi:

Condotta: ottimo — Rendimento: ottimo.

La carriera del travet:

31 maggio 1861: entra in Ferrovia, non ancora quindicenne, alla Stazione di Pinerolo (Torino), in qualità di Ricevitore (Gestore) delle merci di Piccola e Grande Velocità.

1 febbraio 1867: è chiamato a Torino, alla Sezione Commerciale della Prima Divisione del Traffico.

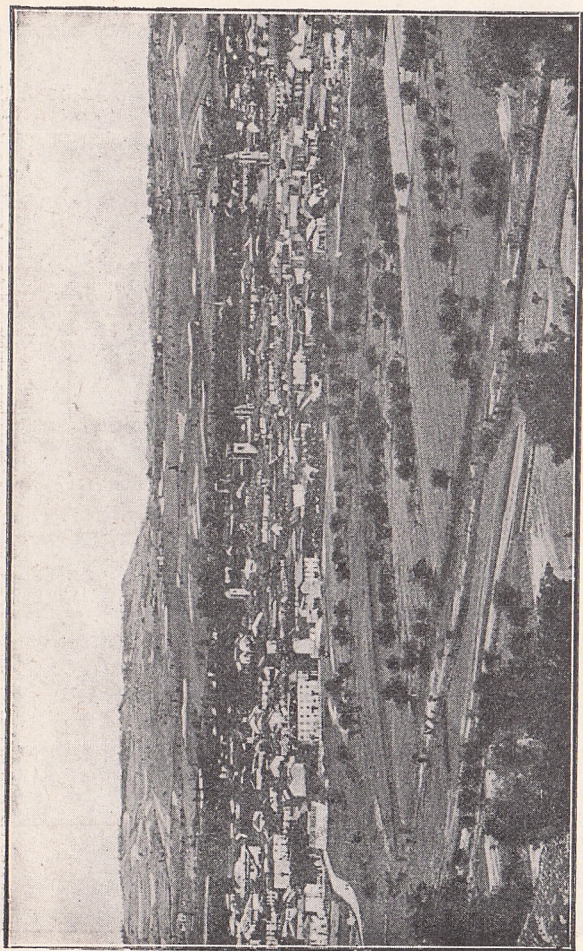
1 luglio 1886: ha l'effettiva direzione del Servizio Commerciale, come Sottocapoufficio, e il 1 luglio 1888 come Capoufficio.

1 luglio 1892: gli è affidata la sorveglianza delle tre Sezioni: Commerciale, Movimento e Personale di servizio centrale: lascia però subito la Sezione Commerciale per la guerra fattagli da certi invidiosi. Ma lavora come prima.

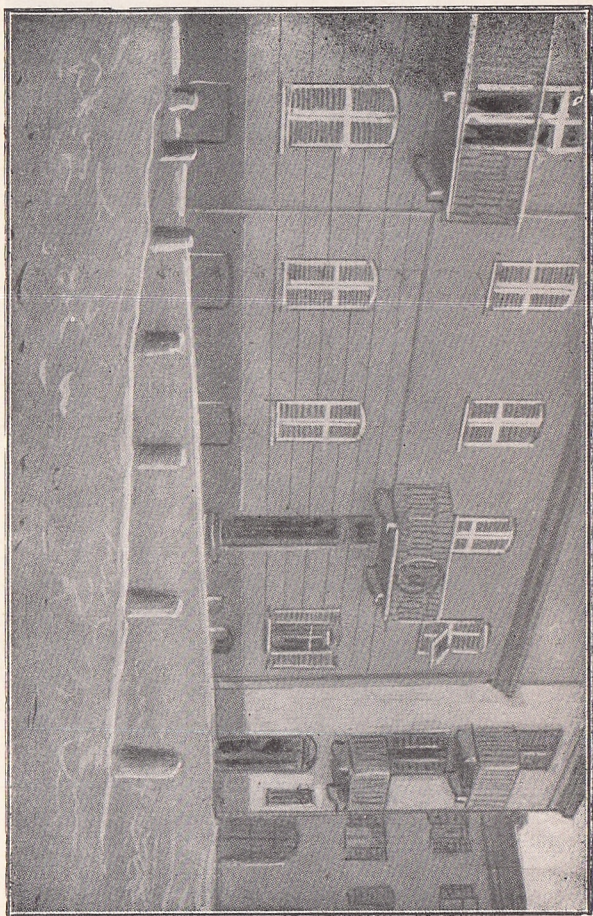
Gli è affidato anche l'incarico del ricevimento e della distribuzione della corrispondenza ufficiale dell'intero Servizio e del Servizio Riservato: e questa mansione la terrà fino all'ingiusto licenziamento (1908).

N. B. - Avrebbe potuto arrivare al grado di Capo Divisione o almeno a quello di Ispettore Capo, e invece... ebbe la colpa di essere un vero cristiano, senza macchia e senza paura.

Sgobbone, sì: ma mica per le promozioni (con re-



Nizza di Monferrato, patria del Perazzo



Casa ove ebbe i natali Paolo Pio Perazzo

lativi aumenti di stipendio), che infatti, per malanimo e settarismo, gli furono sempre regolarmente negate o ritardate di molto; mica per il simpatico volto di quei certi superiori che non gli corrispondevano le retribuzioni dovutegli per lavori straordinari o incarichi speciali, e che non gli venivano concesse, avendosi la faccia tosta di dirgli che il denaro a lui non occorreva, perchè ne aveva perfino da mandare al Papa; e neppure per la « bella figura » di fronte ai colleghi, molti dei quali se ne infischiarono del suo lavoro fuori orario, e se la ridevano delle prestazioni GRATUITE straordinarie del « papalino bigotto ».

Lavoratore coscienzioso, intelligente, abile, preciso, fedele, infaticabile, ma per nobili, superiori motivi: il buon funzionamento dei servizi, il sollecito disbrigo delle pratiche, il miglior rendimento del complesso ferroviario, il vantaggio e la comodità al pubblico.

Lavoratore tenace per un senso di generosità che andava oltre, molto oltre il dovere, per uno spirito di sacrificio e di dedizione al bene degli altri, per virtù, insomma.

Un antiburocrate, non un imbecille, non un « violino », non uno strambo.

MODELLO, anzi, di IMPIEGATO, di LAVORATORE, MODELLO DI FERROVIERE.

Dava larga, gratuita ospitalità (vitto e alloggio) in casa sua agli aspiranti ferrovieri che si recavano a Torino per subire l'esame di ammissione o per la visita medica, ed era loro prodigo di consigli e di aiuti.

Premuroso e paterno, prendeva le difese di quei

subalterni che avessero commesso errori nel loro lavoro.

Amici e avversari del « papalino », dovettero riconoscerne con gioia o a denti stretti l'intelligenza, la laboriosità, la giustizia, la rettitudine, la bontà.

I superiori sapevano che, affidando un lavoro al Perazzo, potevano stare tranquilli, data la sua capacità, la sua diligenza anche nelle minime cose.

Non ebbe mai una parola cattiva contro coloro che gli facevano del male o gli volevano male; nè permise mai che altri lo facesse.

Messo a riposo ingiustamente e con soli due giorni e mezzo di preavviso, quando non aveva ancora raggiunto i limiti d'età, vistosi respinto anche il ricorso al Consiglio di Stato contro l'Amministrazione delle Ferrovie per quella ingiustizia, ripeté semplicemente e con perfetta serenità: « Sia fatta, o Signore, la Vostra volontà ».

A proposito dei soprusi ricevuti, disse una volta: « Per la dignità umana, tiriamo un velo sui particolari di questa guerra sleale e incivile ». Storia vecchia come il mondo: la storia di Caino.

Impedito da molteplici circostanze e ostacolato nel suo desiderio di riunire in associazione i Ferrovieri Cattolici Italiani, pregò Iddio che altri riuscissero nel nobile intento, e Iddio lo esaudì. Fu felice quando seppe che a Torino si lavorava per formare la Sezione Piemontese del Sindacato Nazionale Ferrovieri Cattolici Italiani (costituito a Firenze nel 1910) e diede all'organizzazione un abbozzo di *Libro di preghiere pel Ferroviere Italiano*. Fu il suo ultimo dono a quell'ambiente in cui aveva tanto lavorato per 47 anni.

Il Terziario Franciscano

San Francesco chiamò la sua terza milizia il « Terzo Ordine della penitenza ».

Paolo Pio Perazzo entrò nel Terz'Ordine Franciscano (19 marzo 1875) e ne abbracciò lo spirito di penitenza, in pieno, lui che alla penitenza si era abituato fin dalla giovinezza: penitenza nella rinunzia agli studi; penitenza nell'umiliazione di essere sempre tenuto indietro dai dovuti avanzamenti di grado; penitenza nel dilleggio continuo di più di un superiore e collega; penitenza nel superlavoro quotidiano.

Incarnerà la perfetta letizia francescana della sofferenza accettata gioiosamente e gioiosamente offerta a Dio.

Visse la sua Regola come può viverla un Santo.

Del Terz'Ordine zelò la diffusione e la perfetta osservanza con l'esempio, la parola, gli scritti: presente ad ogni manifestazione od iniziativa Terziaria.

Pel settimo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (1882), diede tutto sè stesso. In quell'occasione pubblicò « *La democrazia cristiana e la ristorazione sociale secondo lo spirito di S. Francesco* »: sette edizioni. E « *L'anima cristiana alla scuola di S. Francesco* ».

Pubblicò per diversi anni un « *Calendario Franciscano* »: furono bei volumetti contenenti norme pratiche di vita, vissuta secondo lo spirito franciscano.

Promosse il Congresso Nazionale per la restaurazione del Terz'Ordine Franciscano (Novara, 1894), le

cui basi erano state gettate l'anno prima dal Francescano P. Luca Turbiglio a Val des Bois, in Francia, in casa del Terziario Francescano Leone Harmel, colui che gli operai chiamavano « Il buon padre ».

Il Perazzo ebbe del Francescano la povertà volontaria, l'amore alla croce, lo zelo multiforme, lo spirito di mortificazione, l'ardore travolgente, la semplicità colombina, la pazienza costante, il sorriso inalterabile.

Appartenne alla Congregazione Terziaria di San Tomaso in Torino.

Fece straordinariamente le cose ordinarie.

Visse di S. Francesco e S. Francesco rivisse in lui.

In soccorso dei miseri

In difesa dei lavoratori

Tutta la vita del Perazzo fu spesa nel dare agli altri, incessantemente, sotto ogni forma: capacità intellettuale, cuore, tempo, denaro, consiglio, incoraggiamento, salute.

Ma le sue premure furono volte, con particolare delicatezza e con fine intuito, ai bisognosi nascosti e vergognosi di sè o più trascurati: nobili decaduti, avvocati, ingegneri, professori, impiegati ferroviari in situazioni difficili, famiglie intere, spostati, operai senza lavoro, donne e ragazze pericolanti, ammalati, vecchi, invalidi al lavoro, venditori di fiammiferi, ecc.

Si lagnava che i ferrovieri non potessero, per gravanza di orario, santificare convenientemente le feste ed avere il necessario riposo.

Fu socio dell'Unione Operaia Cattolica di S. Secondo.

Venne eletto Vice-presidente del sorto Consiglio Centrale e del Comitato Provinciale delle Unioni Operaie Cattoliche per l'Archidiocesi di Torino.

Ebbe a cuore gli interessi degli operai e raccomandò ai padroni di rendere loro il lavoro meno gravoso; raccomandò ai buoni l'istituzione di « giardini festivi » per gli operai, di scuole serali per gli operai, di stampa popolare gratuita per gli operai, di circoli di operai cattolici, di cooperative di consumo, dando norme pratiche per ciascuna di queste opere.

Aveva parole di fuoco contro tutti i falsi profeti e i falsi amici del popolo che « ovunque muovano i loro passi portano la scostumatezza, l'empietà e la loro miseria, e mentre parlano di abnegazione e di indipendenza non fanno che arricchire alle spalle del popolo e rendere la Patria schiava dello straniero e dei più sozzi e sovversivi principii ».

Diceva: « Vediamo tuttodì con quante arti ingannatrici si cerchi di travolgere l'operaio sulla cattiva strada, soprattutto con una stampa spudorata e con associazioni infernali. I poveri figli del lavoro sono d'ogni intorno circondati da quei perfidi che con varie lusinghe e con promesse scellerate, ora esagerandone i diritti, ora solleticandone le passioni, cercano di farli zimbello delle loro cupidigie, e trarli in rovina. E così avviandoli agli

scioperi, alle sommosse, alle rivoluzioni, si viene, col mezzo degli operai, a sconvolgere l'ordine sociale, di cui essi devono formare una potente salvaguardia ».

Bisogna, soggiungeva, « spingere tutti gli onesti, i buoni, i cattolici a rivolgere tutte le loro cure a favorire in ogni modo lo sviluppo religioso e morale della classe operaia ».

Ed ecco una definizione che mette a fuoco la sua azione pratica a sollievo di tutte le necessità sociali: fu il « ricovero di tutte le miserie ».

Questa definizione la diedero i contemporanei, quelli che videro, e soprattutto quelli che provarono gli effetti nefici di quella sua gran bontà onnipresente.

Giornalista e Scrittore

« Il giornale è il mezzo più potente del bene e del male ai nostri giorni ».

« Deprimere la stampa malvagia e favorire la stampa buona, questo sia il nostro grido di guerra! ».

« La curiosità di conoscere la primizia di qualche novità non può giustificare la lettura di certi giornali che non sono nostri ».

« I giornali cattivi sono per i cattivi, i neutri per i neutri, i cattolici per i cattolici. I primi fanno male a chi è già ammalato, i secondi agli ammalati e ai sani, i terzi fanno bene agli ammalati e ai sani ». (Ah, la responsabilità dei cattolici di oggi che leggono e quindi

sostengono la stampa indipendente, e lasciano languire quella che, unica, dovrebbe essere tra le loro mani! I comunisti insegnino!).

Dotato di penetrante intuizione, ebbe chiarissima la visione dell'urgente, imprescindibile necessità della buona stampa, cattolicamente costruttiva, e delle conseguenze disastrose (anche se non sempre subito visibili) della stampa cattiva e di quella indipendente, agnostica, « neutra ». Vide giustamente nel libro e nelle pubblicazioni periodiche e quotidiane l'arma più necessaria per la difesa della verità.

Giornalista e scrittore di vasta cultura (e, spesso, per umiltà, anonimo) diede oltre 40 anni di attività a questa missione di bene, senza interruzione.

Pubblicò molti lavori (una settantina editi, e una quindicina ancora inediti e molti altri anonimi, che non si conoscono), oltre a progetti, statuti, istruzioni, circolari, schemi, ecc. per il servizio ferroviario. Inoltre curò parecchie collezioni di immagini, arricchite di giaculatorie, preghiere, ecc. Una serie di 12 immagini, disegnate ed eseguite appositamente per lui a Berlino, ebbe l'onore dell'interesse del Papa Leone XIII, che ne acquistò dieci pacchi.

Vagheggiò una Associazione Mondiale degli Scrittori Cattolici e di tutta la stampa cattolica, per la difesa della verità e delle anime dalle insidie della stampa non cristiana, e ne stese lo statuto. Essa avrebbe dovuto avere tre sezioni: Scienza - Lettere ed Arti - Giornalismo, ed essere fornita di una Agenzia Telegrafica Cattolica. Sapeva che solo l'unione fa la forza e soffriva

nel vedere tante splendide energie disperse per mancanza di collegamento, di organizzazione, di unione.

Dalla stampa dei cattolici (non solo da quella della Azione Cattolica, ma da tutta quella letta dai cattolici) esigeva la massima coerenza e franchezza, senza transazioni e senza mimetizzatori: cattolica al cento per cento.

E la pietra di paragone dello scrittore cattolico, per lui, era l'adesione assoluta, incondizionata, totale, agli insegnamenti e alle parole del Papa. Lo scrittore che osava scostarsi anche di poco da una perfetta rigidità di pensiero a questo riguardo cadeva dal suo libro.

Quanto a genere di scritti, non fu un polemista, ma un apologista.

La stampa cattolica saluta in lui uno dei suoi più tenaci assertori.

È il *primo* giornalista di cui sia introdotta la Causa di Beatificazione.

L'innamorado della Madonna

« Quale cristiano può dire di non aver obblighi immensi di riconoscenza e di gratitudine verso Maria? Tutti, dunque, devono amare ed onorare questa tenerissima Madre e cercare di farLa conoscere, amare ed onorare dagli altri ».

« Com'è consolante il pensiero che noi, amando e onorando la Madonna, saremo amati e onorati da Lei! ».

« La devozione della Madonna è un segno di essere

predestinato alla gloria del Paradiso. Oh, se i cristiani si appigliassero a questo mezzo, quante miserie di meno in questo mondo, e quanti abitatori di più avrebbe il Paradiso! ».

Venerò la Madonna soprattutto come « Madre di Dio »; con perfetta esattezza teologica, perchè la Divina Maternità di Maria è la causa di tutti gli altri privilegi che ebbe Colei che « Figlia del suo Figlio » Divino, fu innalzata sopra tutte le creature.

Quando parlava della Madonna (e lo faceva sovente in casa e fuori), si animava, così che non si poteva non esclamare: « Quanto bene vuole alla Madonna! ».

Si era impegnato a parecchi omaggi spirituali ad onore di Lei, e Le offriva continuamente mazzi olezzanti di « fioretti ».

Va da sè che, come ogni buon cristiano, recitava ogni giorno il S. Rosario.

Promosse pellegrinaggi ai Santuari Mariani di Pompei, Loreto, Oropa, La Salette, Lourdes.

Fondò e stabilì, insieme con Mons. Colomiatti, nell'Archidiocesi di Torino, la « Corte di Maria ».

Fece indulgenziare e divulgò la giaculatoria suggerita dalla Madonna ad un'anima privilegiata: « Maria Vergine, prima del Natale, nel Natale e dopo il Natale, liberateci da ogni male ».

Scrisse vari magnifici libretti sulla Madonna.

Il Terzo Congresso Mariano (dopo quello di Livorno nel 1895 e quello di Firenze nel 1897) fu tenuto, per opera specialmente del Perazzo, a Torino (1898). Quel Congresso fu quasi tutto suo. Egli vi presentò pure un

fascicolo contenente proposte pratiche per far amare Maria. In quell'occasione scrisse il libro: « *La Gran Madre di Dio* »; e suggerì di pubblicare una Guida della devozione a Maria nella Città di Torino.

Il 5 maggio 1909 andò a Lourdes. Tornatone, diceva: « Non si può, non si può raccontare: vi si vede e vi si sente Gesù e la Madonna. È un Paradiso! ».

Diceva: « La protezione e l'aiuto della Madre di Dio sono indispensabili per piacere a Dio e perfezionarci nella scienza dei Santi, acquistando in grado eroico le cristiane virtù ».

Lui lo sapeva bene, lo sperimentava, come lo sa e lo sperimenta ogni Santo, come lo sa e lo sperimenta ogni anima cristiana.

Nell'Azione Cattolica

Socio, Apostolo e Dirigente

Giovane tra i pericoli di un lavoro che lo metteva, non ancora quindicenne, a contatto con ogni qualità di giovani e di persone, capì subito la necessità di aiutare i giovani.

Nel 1871 dà, tra i primi, il nome al Circolo Beato Sebastiano Valfrè, della giovanissima Gioventù Cattolica Italiana, in Torino. È socio tra i più attivi e diligenti, e ogni nuova iniziativa lo trova collaboratore solertissimo: opera del denaro di S. Pietro, Biblioteche Catto-

liche circolanti, Oratori per il catechismo ai fanciulli, ecc.

Ottiene che i « giovani cattolici » intervengano in corpo alla processione del Corpus Domini e che Paggetti del SS.mo Sacramento spargano fiori lungo il percorso della Processione.

Dotato di abilità particolare nel convogliare nuovi giovani alle Associazioni, ne istruisce ed anima i soci al lavoro per le anime e per la Chiesa: è il vero e completo tipo dell'organizzatore, del « Capo ».

Si deve a lui la fondazione, nel suo borgo di San Secondo, di un Oratorio per raccogliere i giovani e istruirli nel catechismo.

Sono parole sue: « Bisogna insegnare per tempo ai bambini la verità della Fede e farla loro amare prima che il demonio si impossessi del loro cuore. Così siamo i cooperatori della Redenzione, i continuatori degli Apostoli ».

Ad un assistente del circolo B. Sebastiano Valfrè, Mons. Canonico Stanislao Schiapparelli, scappò detto in un'adunanza: « Per encomiare l'opera e il contegno del *venerabile* Perazzo, non trovo parole adeguate »: ecco seria della voce dei compagni di associazione che, infatti, tra serio e scherzoso, lo chiamavano « il venerabile ».

Nel 1901 fu eletto membro del Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica del Piemonte

« La sua mente — disse un amico — era come un vulcano di volere e di propositi »: uomo di iniziativa, dunque, dinamico, volitivo, pratico, vulcanico, suscitatore non solo di facili e sterili entusiasmi, ma di opere

molteplici e concrete, che assisteva poi sempre, collaborando sapientemente ed intensamente.

Non diceva mai: « Armiamoci e partite! »; partiva lui in testa, e rimaneva sugli avamposti a lavorare, a soffrire, a combattere la santa battaglia del bene.

Senza conoscerlo, egli cantò innanzi tempo, colle sue opere, colla sua molteplice e vastissima « azione » cattolica, il « Bianco Padre »: fu davvero

« pronto alla sua guerra,
votato al sacrificio ed all'amor! ».

Su di lui poterono infatti contare con sicurezza tre Papi: su di lui « ardito della fede, araldo della Croce »; su di lui che fu e rimase sempre prontissimo « al cenno ed alla voce » del Papa, perchè « la più santa famiglia della terra » potesse elevare alti « i cuori e le bandiere » per la battaglia del Cristianesimo contro l'anticristianesimo, quella battaglia che oggi infuria più che mai e che attende dall'Azione Cattolica la pattuglia d'assalto per le lotte del Signore. Non per nulla fu chiamato a far parte del *Consiglio Generale della Gioventù di Azione Cattolica*, che servì con intelligenza e fervore.

Il Serafino dell'Eucaristia

L'apostolato Eucaristico è la sua caratteristica.

Innamorato fin da fanciullo della SS.ma Eucaristia, quotidianamente, a partire da pochi mesi dopo la sua Prima Comunione fino alla fine della sua vita, riceve Gesù Sacramentato.

L'anima angelica sfavilla dinanzi al Tabernacolo, e l'atteggiamento e il contegno esteriori riflettono l'interno ardore.

Saputo, nel 1890, dalle sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio (anch'esse Terziarie Francescane, morte in concetto di santità) che in una visione del 1869 il Signore ha affidato loro la missione di far conoscere al mondo il Suo desiderio di riparazione per gli oltraggi che riceve nel SS.mo Sacramento dell'amore, il Perazzo ne fa la ragione unica della sua esistenza.

Scrive, parla, agita l'opinione pubblica in questo senso.

Sorta a Torino il 5 gennaio 1891 l'Opera della *Adorazione Quotidiana Universale Perpetua* a Gesù Sacramentato, il 24 dello stesso mese il Perazzo ne è eletto Presidente. L'Associazione prende presto largo sviluppo in Italia e all'Estero.

Il Perazzo diventa l'ispiratore, in senso eucaristico di predicatori illustri, di vescovi, ed ha l'onore di vedere riportati alcuni suoi pensieri sull'Eucaristia nell'Enciclica di Leone XIII sull'Eucaristia stessa (28 maggio

1902), pensieri che egli aveva fatti pervenire al Papa in appunti.

Nel 1902 il Papa approva il primo Regolamento della « Adorazione Quotidiana Universale Perpetua ».

Crea il « Bollettino Eucaristico » ed erige l'Associazione dei « Paggi del SS.mo Sacramento » per avviare i giovani all'amore verso Nostro Signore Eucaristico. È iscritto a tutte le opere Eucaristiche del tempo, cioè alle opere: del S. Viatico, dell'adorazione delle Nazioni Cattoliche, delle Chiese povere, dell'assistenza giornaliera alla S. Messa, della Benedizione del SS.mo Sacramento, dei Pellegrinaggi Eucaristici, della Guardia d'onore, della Comunione Riparatrice, ecc. Chi non conoscendolo di nome, non poteva però non notarne la presenza, lo indicava con questa frase: « Quel signore che si vede sempre in chiesa davanti al SS.mo Sacramento ».

Dal 1891 alla fine della vita, l'opera della Adorazione Quotidiana Universale Perpetua fu il centro della attività della sua mente e del suo cuore.

Poche ore prima che egli morisse, a Roma era stato firmato un decreto di approvazione dell'Opera prediletta.

Col Papa e per il Papa!

Gli avversari, per disprezzo, lo chiamavano « il papalino »; gli amici, per ammirazione, lo definivano « l'avvocato del Papa ».

Era felice che gli fosse stato imposto anche il nome di Pio, proprio in onore del Papa.

Visse sotto tre Papi: Pio IX, Leone XIII e Pio X, e fu da essi tenuto in grande considerazione.

Andando a Roma per servizio o per devozione, almeno una volta all'anno chiedeva sempre di potersi prostrare ai piedi del Papa. Leone XIII e Pio X lo ricevevano con particolare benevolenza.

Pochi sentirono così nobilmente del Papa come il Perazzo, e pochi fecero e vollero fare più di lui per consolarlo.

« Il Papa è il nostro Capo, sì, ma è anche il nostro amatissimo Padre ».

« Non guardiamo al Papa-uomo, ma al Papa-Cristo ».

« Esagerato? io non sarò mai esagerato quando seguo il Signore, e il Signore, lo sai, sarà sempre col Papa ».

La massoneria ed altri sputavano veleno contro il Papa: il Perazzo soffriva, godeva, viveva col Papa.

Il suo amore per il Papa fu una delle cose che colpivano di più le persone che avvicinavano il Perazzo.

Quando la massoneria impedì che si collocasse il busto di Papa Pio IX sulla facciata di S. Secondo, egli,

mitissimo, si dichiarò pronto a venire a vie di fatto per l'oltraggio fatto al Papa.

Parlando del Papa si entusiasmava, si infuocava, vibrava tutto.

Ripeteva spesso: « Parola del Papa, parola di Dio sulla quale non si discute senza cessare di essere vero cattolico. È superbia arzigogolare intorno a ciò che dice il Papa. Ah, se lo ascoltassero tutti docilmente, quanto bene andrebbero le cose!... Noi cattolici siamo fortunati di essere guidati da Lui! ».

Sacrosante parole! magari le meditassero tanti saputelli, cattolici per modo di dire, che fanno le smorfie tutte le volte che il Papa parla (e quanto spesso parla!), colla scusa che Egli è infallibile solamente nelle definizioni dogmatiche e morali, cioè quando parla « *ex Cathedra* »! Con questo sragionare, il momento in cui si finisce *eretici* non è lontano: magari senza saperlo! E certo protestano di non volerlo!

E altro ancora

Non ci fu forma di apostolato a cui non prendesse parte, apportandovi le sue energie, il suo zelo, la sua opera fattiva.

Promosse le Biblioteche Circolanti Cattoliche.

Appartenne alla Conferenza di S. Vincenzo, prima del Corpus Domini, poi di S. Secondo.

Coltivò cordiali spirituali rapporti con altre anime sante, quali il Servo di Dio Fra' Leopoldo Maria Musso,

Francescano, e le sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio, Terziarie Francescane: tre anime, delle quali è in corso lo studio sull'eroicità delle virtù.

Appartenne alla Direzione della « Lega degli Amici di Gesù Cristo », che fu l'antecedente e il germe da cui si sviluppò l'« Opera dei Congressi ».

Al suo tempo Borgo S. Secondo era un borgo deserto, senza chiese; il Perazzo che vi abitava, vi lavorò intensamente. Si disse di lui che fu « l'evangelizzatore ed il missionario di Borgo S. Secondo ».

Sì, ma il tempo dove lo prendeva?

Pur facendo larga parte alla sua intelligenza e alla sua memoria, che gli consentivano un vasto risparmio di tempo, si deve però cercare il segreto di così molteplice, vasta e intensa attività nell'amore di Dio e in una volontà di ferro, sempre cooperanti colla Grazia. Quando si ama veramente Iddio, o non si fatica, oppure si ama la fatica; ed è allora soprattutto che volere è potere.

Disse Gesù: « Sono venuto a portare il fuoco, e che cos'altro desidero, se non che si accenda? ».

Paolo Pio Perazzo accese la sua fiaccola a quella Divina, e percorse la sua via, tenendola alta e viva, alimentandola di preghiera, di Comunioni, di sacrifici, di ardore: e sparse intorno a sè calore e luce.

P. G. E.

Come ho conosciuto

Paolo Pio Perazzo

In una delle mie peregrinazioni annuali - ante bellum - al Cenacolo Francese sul colle di Montughi a Firenze, P. Luigi da Pietrasanta (e a tanto nome è superflua la presentazione) mi commise di scrivere la biografia di P. P. Perazzo per la Opera delle Biblioteche Francescane. Il mio buon P. Luigi era d'avviso che l'essere io ferroviere, oltre che naturalizzato piemontese, costituiva il requisito - ante omnia - per scrivere del nostro santo Confratello ferroviere.

Accettai, anche quella volta per ubbidienza e per i vincoli di affetto filiale che mi legano al dinamico Cappuccino toscano. E mi misi all'opera. Per prima lessi la vita di Paolo Pio scritta dal P. Manni; quella dal titolo « Un saint cheminot » di Jacques d'Ars e varie pubblicazioni, anche straniere, fornitemi, queste ultime, da Lorenzo Alpino, amico, estimatore e propagandista della santità del Perazzo. Ma pensai subito che la condizione fortunata di trovarmi nello stesso ambiente ferroviario

dove il nostro Perazzo visse la sua vita d'impiegato mi dava la possibilità di appurare qualche notizia inedita; e, senz'altro, requisii la pratica personale del Capo Ufficio Paolo Pio Perazzo. Pratica che, a prima vista, portava, nel suo striminzito volume, il segno di riconoscimento, difficilmente fallibile, dell'ottimo impiegato; perchè le pratiche voluminose sono un cattivo indizio: diventano pletoriche, di solito, con gli inserti d'inchieste, di provvedimenti disciplinari et similia.

La mia aspettazione non andò delusa. Due documenti, fra le pochissime carte che conteneva la pratica, soddisfecero la mia legittima curiosità: il reclamo scritto dal Perazzo per la mancata promozione ad Ispettore di I classe, ed il titolo di studi esibito per essere assunto in servizio.

Il reclamo era scritto su di un paio di fogli di carta protocollo, con una scritta chiara, e con argomenti ancor più chiari e persuasivi; ma che, come è noto, non persuasero i superiori immediati e mediati del Perazzo. Vi era la postilla, a lapis rosso, sullo stesso reclamo, per la risposta da dargli e che gli sarà stata data: parole stereotipe, in stile diplomatico, per nascondere, con le buone maniere, l'ingiustizia perpetrata; ciò che non reca meraviglia a chi è vissuto nelle pubbliche amministrazioni in un'epoca in cui per ciò che concerne le promozioni erano diventate colonie di mutue consorterie segrete (ma son cessate di esserlo del tutto?).

La lettura di quel reclamo dissipò in me l'opinione che m'ero formata di seconda mano, per sentito dire, della timidezza del Perazzo; timidezza spinta agli estre-

mi della pusillanimità: così si diceva. Quel reclamo aveva il tono coraggioso di chi sa di sostenere una giusta causa, di chi sa di essere stato defraudato nel proprio diritto, e, senza jattanza, dice il fatto suo, e, senza temerarietà, senza venir meno ai doveri della correttezza, chiama pane il pane e vino il vino.

Nei rapporti con gli inferiori, la bontà sconfinata, eroica del Perazzo può essere scambiata per pusillanimità; potè qualcuno aver abusato della sua larga indulgenza; ma l'errore di valutazione soggettiva non può, non deve legittimare false opinioni; non può, non deve far appiccicare nei posticci sul carattere consapevolmente umano del superiore, di quel superiore.

Perazzo, anche nel campo minato della disciplina ferroviaria, indotto dal connaturato suo sentire umanitario e dalla sostanziale educazione religiosa, evidentemente volle mettere in pratica i precetti evangelici della longanimità, del perdono, del rendere bene al male, in che si concreta l'amore verso il prossimo; quei precetti che la gran massa dei battezzati trova difficile se non pure d'impossibile attuazione; quei precetti ritenuti utopistici, o, tutt'al più, osservabili da chi vive fuori della vita organizzata, disciplinata da regolamenti e da codici. Perazzo, in sostanza, appartiene all'esiguo numero di coloro i quali, nella vita pubblica come in quella privata, sono votati alla clemenza, convinti della verità che l'indulgente non si pentì mai, ma chi fu rigoroso spesso si pentì.



Paolo Pio Perazzo sul letto di morte



Tomba di Paolo Pio Perazzo

*

* *

Della timidezza del Perazzo faceva cenno anche il suo titolo di studio. Caso più unco che raro, quel documento, oltre all'indicazione numerica dei voti, conteneva una nota particolare del Direttore della scuola frequentata dal Perazzo. Quel Direttore non doveva essere un puro didattico, non era certo un travet, ma un apostolo della pubblica istruzione, se s'interessava degli scolari anche dopo e fuori della scuola: nella vita; e, nei primi passi, sempre difficili a farsi nella vita, li accompagnava, così come un buon papà accompagna i figli con trepida cura.

Gli ottimi voti registrati sul documento avrebbero raccomandato per se stesso il giovane Perazzo; ma il suo Direttore teme che la giovanile timidezza svaluti quei voti, oscuri i meriti del neo impiegato agli occhi dei nuovi superiori, i quali potrebbero essere impressionati, male impressionati dalle apparenze; e vuole prevenire l'erronea prima impressione che la riservatezza dei modi, il contegno un po' impacciato, l'eloquio misurato del suo ex-discepolo potrebbe destare in chi lo conoscerà per la prima volta e non se ne impiccierà poi più per studiarne l'intimo; e scrive sul documento: « Non impressioni la timidezza del giovane Perazzo; perchè, nonostante le apparenze, è un giovane capace, volonteroso, attivo, indefesso ».

Queste doti del Perazzo saranno sfruttate in pieno durante la sua lunga carriera ferroviaria, dai quattordici ai sessantadue anni; sfruttate, perchè, nonostante le

mansioni di concetto e di responsabilità sempre più numerose affidategli, non superò quella qualifica che oggi, con estrema facilità, raggiungono i meno quotati impiegati dell'ordine.

Ma dal cielo, in cui abbiamo la certezza che egli vive la sua eternità, lo spirito eletto di Paolo Pio sorriderà di quella mancata promozione; sorriderà anche del suo reclamo, e intercederà per chi quella ingiustizia commise a suo danno.

*

* *

Era mio proposito di fare annettere, fuori testo, la riproduzione del significativo titolo di studio del Perazzo nella biografia che dovevo scrivere, ma che non ho scritta, anche perchè la guerra ha fermata l'attività dell'Opera delle Biblioteche Francescane. Ma se un giorno dovessi scriverla, quel documento non sarà più riproducibile: l'intera pratica del Perazzo alimentò il rogo in cui dagli spezzoni incendiari fu trasformato il mio ufficio nella notte del 13 luglio 1943. Resta questa mia testimonianza che è veridica. Testimonianza che vorrebbe chiarire che la timidezza del giovane Perazzo era la manifestazione di una connaturata modestia, di una austera educazione, di una raffinata gentilezza. E quella timidezza, al Perazzo, uomo maturo, non impedisce di dire: « No », allorchè gli si propose, in famiglia, il matrimonio, al quale non era portato; e non l'imbarazzò di professare, a bandiera spiegata, la Fede. Era, la sua, la timidezza di chi non sa che cosa sia rispetto umano, di chi non ammette abdicazioni ai sacro-

santi diritti della personalità, dei quali si deve rendere conto a Dio, quanto dei doveri.

Ecco come ho conosciuto Paolo Pio Perazzo, il santo di Porta Nuova. S'intende che quella che ho delineata in questo articolo d'occasione e su misura è una faccia, una delle tante faccie, del prisma luminoso della vita del Perazzo, le quali hanno bisogno di più ampio respiro e di più largo spazio per farne riflettere l'iridescenza. Anche perchè esistono della sua vita altri documenti inediti, come i due cartolari manoscritti da Giovanni Caneparo, uno degli ardenti collaboratori di Paolo Pio, posseduti da Agostino Balma, l'unico collaboratore vivente; ma l'attività eucaristica di queste cose è così strettamente legata a quella del Perazzo che non si può scrivere delle Comoglio senza che entri in scena il Fondatore dell'Adorazione quotidiana, la quale fu il centro dell'attività religiosa di Paolo Pio.

E la sua passione eucaristica desta alla mia memoria il ricordo di quanto mi raccontò uno dei miei impiegati, il buon Francesco Ravera, perito in uno dei primi bombardamenti di Torino. Egli mi raccontava di aver visto spesso il Perazzo, nelle ore piccole, quando le chiese sono chiuse, prima di andare in ufficio, entrare in San Secondo per la porta esterna della sagrestia, della cui chiave era stato evidentemente fornito. Non erano sufficienti al suo avvampante amore per Gesù Sacramentato le visite quotidiane alle chiese che trovava aperte, passando nelle ore libere: umile, modesto in tutto, aveva cercato quell'unico privilegio per poter andare a trovare da solo a solo il suo Gesù.

BRUTIAM.

L'AMICO P. P. PERAZZO

Accettai l'invito di scrivere qualcosa sul Ven. Paolo Pio Perazzo, perchè negli ultimi anni della sua vita si era degnato di privilegiarmi di tale singolare amicizia, che per me ricordarlo è un onore e un dovere graditissimo.

Per evitare interferenze con altri articolisti che inquadreranno la sua attività multiforme, mi ero proposto di notificare alcuni, fra i molti, ricordi personali, lumeggianti il suo cuore sensibilissimo e la nostra amicizia; ma temendo che qualcuno potesse giudicarli un'ostentazione irriverente, mi restringo a riaffermare con piena coscienza la sua santità sfolgorante.

Per questo, già da parecchi anni avevo procurato di farla ammirare particolarmente dai ferrovieri cattolici istituendone circoli a lui intitolati a Voghera e a Novara e suggerendo al compianto P. Vincenzo Vallaro di fondarne uno centrale a Torino: fallito per timore del fascismo diffidente e accentratore.

Secondo me, occorreva un richiamo energico del personale ferroviario, perchè avevo saputo del favorevole movimento di quello straniero. Perciò poco prima dell'ultima guerra, proposi ai ferrovieri belgi e olandesi, entusiasti del loro futuro celeste Patrono, un pellegrinaggio a Roma con breve sosta a Torino e al sepolcro del Perazzo per accelerarne la causa di Beatificazione, corredati dal documento testimoniato del miracolo ottenuto da un ferroviere, non rammento se belga od olandese, invocando il Perazzo.

Gl'infausti avvenimenti impedirono il pellegrinaggio, che ora si potrebbe riproporre e realizzare.

Quando cooperai umilmente alla commemorazione perazziana, celebrata, mi pare, nel 1942, nel teatro civico di Nizza Monferrato, rigurgitante di cittadini, ricordo che l'oratore ufficiale avendo dichiarato opportuno il trasporto dei resti mortali del Perazzo a Torino, di mezzo agli uditori si levò alta una voce, quasi di lamento e protesta, dicendo: « Adesso che lo conosciamo, non è giusto che ce lo (il Perazzo) portino via! ». Confesso che quell'esplosione mi commosse con parziale consenso.

Trasferitomi da Torino a Saluzzo, dove si recò a trovarmi, e poi ad Ornavasso, conservammo l'amicizia con frequenti rapporti epistolari. L'ultima volta c'incontrammo nel gennaio 1911 a Torino. Mi volle commensale: mi accompagnò al treno per Novara, e notai che tutti i ferrovieri lo salutavano con deferenza cordiale, benchè egli fosse già da due anni pensionato.

A Ornavasso ricevetti una cartolina scritta in matita — l'ultima sua missiva postale — con cui mi riferiva che le mani gli si erano paralizzate e che a stento era rientrato in casa picchiando l'uscio col piede, perchè gli aprissero. Qualche giorno dopo mi annunziarono la sua morte da santo.

Fatto strano! Fu proprio allora che mi si squarciò il denso velame del suo passato nello splendore di tutte le virtù, nascoste gelosamente da un'umiltà veramente abissale, e decisi di di scriverne la vita. Nella retrovisione, i singoli suoi atti radiavano la perfezione, acquisita dal culto dell'Eucaristia, del quale fu cavaliere ed apostolo.

Mano mano che procedevo, da molti incoraggiato, nell'esame della sua vita, de' suoi numerosi

scritti, delle referenze di uomini di alto valore e di persone degnissime di fede, il fulgore della sua santità si ampliava nella magnificenza dell'eroismo ne ammiravo gli slanci del suo spirito in ogni manifestazione anche familiare e comune. In casa, e fuori, nelle relazioni domestiche e sociali nelle avversità, nelle persecuzioni massoniche, in ogni fase della vita privata e pubblica il suo esempio suggerisce ora a tutti quel tenore di vita, che feconda pace, tranquillità e assomma tutte le vicende nella ferma speranza delle ineffabili gioie del Cielo.

Perciò, omettendo lo sterile lamento della sua tardiva traslazione a Torino, nella chiesa di S. Tommaso, sede della sua feconda missione eucaristica, non temo di affermare che il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo è il modello più complessivo, semplice, perfetto e imitabile del cattolico moderno nella fioritura dell'attività cristiana. So che innumerevoli sono coloro che invocatolo con fiducia lo esperimentarono potente intercessore presso Dio; so che senza interruzione ne chiedono reliquie; e io, ben fortunato, mi rallegro di possedere il suo cingolo di Terziario Francescano, che in varie circostanze di gravi trepidazioni giovò evidentemente a me e ad altri.

Spero che il suo ritorno a Torino, conclamato trionfale dal piissimo Giuseppe Caneparo tra la folla che accompagnava il feretro alla stazione di Porta Nuova per Nizza Monferrato, ne affretterà l'auspicata beatificazione, dando alla Chiesa, all'Italia, a Torino e a Nizza Monferrato una nuova fulgida gloria e ai ferrovieri il loro celeste patrono.

P. MARIANO MANNI

I RICORDI DI PAPA'

Il mio buon papà era anch'egli ferroviere e quando venne assunto nell'ormai lontano 1902 ebbe quale superiore il Capo Ufficio Paolo Pio Perazzo.

Ricordo di averne parlato con lui, di codesto suo antico dirigente, che aveva lasciato una impressione profonda nei suoi dipendenti durante la sua carriera.

Papà, bisogna che lo dica, aveva trovato il Perazzo rigido nell'attendere ai suoi doveri e altrettanto esigente nel farli osservare ai suoi sottoposti.

A quel tempo, papà non aveva della santità un concetto propriamente ortodosso.

Riconosceva, sì, nel Perazzo una eccellenza di vita che lo poneva in alto nella estimazione di chi lo conosceva, ma quel suo fare un po' severo con i dipendenti, non sempre solleciti e precisi nei loro compiti, gli dispiaceva, quasi che

fosse lecito, anzi d'obbligo, ai tanti il contravvenire ai loro doveri, pur di non crucciare gli inadempienti.

Codeste impressioni, tuttavia, non offuscavano anzi, valevano a porre in risalto la figura morale del funzionario e dell'uomo.

Papà ricordava con una certa commozione le visite di povera gente al Perazzo, una volta la settimana, durante le quali l'austero Capo Ufficio dimenticava per breve ora le sue mansioni per piegarsi, soccorrevole, verso i sofferenti che gli confidavano le loro pene, ritraendo dal cuore di lui, conforto e aiuto.

Santo, sì, concludeva papà, ma esigente con noi che pure gli eravamo vicini lunghe ore della giornata!

Passarono molti anni dopo la morte di Paolo Pio Perazzo e venne anche per lui, per papà, l'ora delle chiamate.

Penso che la conclusione felice di una non lunga vita (non aveva ancora sessant'anni) dopo una trentennale vacanza dalla frequenza ai Sacramenti, sia dovuta anche alla intercessione dell'antico Capo Ufficio, non più severo osservante di regolamenti, ma sorridente angelo di miseri,

cordia supplicante ai piedi dell'Altissimo la pace del cuore e la riconciliazione con Dio del suo ormai canuto dipendente.

La morte serena di papà, dopo alcuni mesi di intensa vita carismatica, ancora mi testimonia per quali arcane vie il Signore conduca per mano i suoi figli, e quali abbondanze di grazie i suoi servi fedeli sanno dal Cielo far discendere sui cuori di coloro che, avventurati, ebbero il bene di conoscerli.

GERMANO MARANZANA

REMINISCENZE BIOGRAFICHE

Fra coloro i quali ebbero la ventura di conoscere Paolo Pio Perazzo, il Dott. Giulio Silvio Fornaseri reca la sua testimonianza viva, memore e cordiale.

Siamo grati al distinto Funzionario delle Ferrovie — che può ben dirsi discepolo del Nostro — e ci uniamo al suo devoto pensiero, sicuri che dal Cielo Paolo Pio Perazzo saprà impetrare per lui e per noi copiose benedizioni.

(N. d. R.)

Sono trascorsi molti anni da quando il cav. Pio Perazzo lasciò il suo posto di Capo Ufficio presso la Sezione Movimento e Traffico delle Ferrovie dello Stato in Torino, eppure il ricordo di Lui è sempre vivo nella nostra memoria; la sua figura bonaria e austera è sempre presente ai nostri occhi come quella di un padre amorevole e affettuoso, come quella di un uomo che nella vita ha una missione da compiere e che nulla lo distoglierà dal conseguimento dei suoi fini.

Chi scrive questa nota è stato assunto nel lontano 1906 nell'ufficio del cav. Perazzo, quando già Lui era ai limiti della sua carriera; ma di quei pochi ch'ebbe a

trascorrere alle sue dipendenze conserva un lieto indimenticabile ricordo; la sua naturale affabilità, la sua bontà d'animo, il senso assoluto di rispetto, di giustizia e di dovere facevano di Lui il superiore perfetto; facevano dell'ufficio una famiglia, una buona famiglia, il cui lavoro era un passatempo gradevole, i cui rapporti cordiali, fraterni, corretti venivano scambiati con abituale naturalezza e senza ombra di schiavitù della gerarchia.

Il cav. Perazzo, come superiore, era un ispiratore di bene. Era sempre primo a giungere al mattino e l'ultimo alla sera ad uscire dall'ufficio. Esempio perfetto di puntualità e di precisione, di diligenza al dovere, metteva i dipendenti in suggestione, invogliandoli e quasi obbligandoli ad imitarlo. Distribuiva equamente il lavoro e dava ordini, parco nei gesti e nelle parole, senza quasi mai guardare in faccia i dipendenti, come se avesse timore di cadere in troppa confidenza, ciò che poteva menomare la sua autorità. Ma attraverso a questa rudezza di rapporti s'intravedeva l'animo buono, chè anzi sotto l'apparenza di freddezza e di insensibilità cercava di nascondere la sua indole buona, il suo continuo interessamento, il caldo amore verso il prossimo.

Un ricordo significativo s'affaccia alla mia mente. Un giorno dovette punirmi per una piccola disattenzione. Mi comunicò la punizione con poche parole fredde, glaciali e, come sempre, senza guardarmi in faccia, anzi abbassando il suo sguardo sulle carte che aveva sulla scrivania e ostentando indifferenza. Ma io m'accorsi che non poteva parlare perchè impedito dalla commozione. Aveva eseguito l'ordine di malavoglia, costretto da un

ordine ricevuto. Una formalità ingrata, insomma. Come m'aveva altre volte dimostrato, mi convinsi che mi voleva bene perchè in quel momento soffriva. Povero cav. Perazzo!

Fuori dell'ufficio lo vedevo sovente, quasi tutti i giorni, all'oratorio della parrocchia di San Secondo, vicino alla quale io allora abitavo. In mezzo a quei bambini e ragazzetti, il Vegliardo ultrasettantenne sembrava provare una gioia infinita. Quasi ringiovanito, seguiva quei ragazzi nei loro giochi, li accarezzava quando gli passavano vicino, li aiutava, qualche volta coi gesti, a rialzarsi, a impossessarsi della palla o del cerchio, provava godimento quando uno riusciva vittorioso in confronto degli altri. Qui non era più il Capo Ufficio, ma il nonno affezionato premuroso preoccupato dell'incolumità, della salute di quei bimbi, che fra poco Egli, in funzione di educatore, avrebbe ricondotto in sala per impartir loro lezioni di religione e di morale. Ecco le finalità ch'Egli voleva conseguire nella sua santa vita e che lo rendevano felice.

Anche a noi il capo ufficio cav. Perazzo fu non solo maestro di disciplina ferroviaria, ma fu più ancora maestra di educazione morale, che c'infuse colla parola e coll'esempio. E noi lo ricordiamo con devota ammirazione. Il nostro pensiero vola sovente a Lui rispettoso e amorevole nella speranza che dall'alto dei Cieli ci protegga. La sua memoria fino alla morte rimarrà scolpita nei nostri cuori che avranno verso di Lui i più profondi sentimenti di amore, di gratitudine, di riconoscenza.

Torino, gennaio 1953.

GJULIO SILVIO FORNASERI

Il campione

dell' Azione Cattolica

Perazzo torna alla ribalta. L'onda distruggitrice del tempo che tutto travolge e cancella dalla memoria e uomini e cose, non è valsa a menomarne il ricordo, e ancora oggi, sebbene a distanza di quasi nove lustri dal suo tramonto, sentiamo che Egli continua a vivere nella scia luminosa delle virtù eroiche e dei nobili esempi che lasciò dietro a Sè.

La sua vita di cattolico fervente e di Terziario francescano appassionato gli avevano procurato nell'opinione pubblica la qualifica singolare del « Santo di Porta Nuova » e la voce del popolo non era priva di fondamento. La Chiesa un giorno, speriamo non lontano, farà sentire il suo verdetto di conferma.

Ma ora che Torino con fervore di preparativi si accinge ad accoglierne degnamente le gloriose spoglie mortali, la serafica figura del Perazzo, più da vicino e meglio contemplata, presenta tutta la sua grandezza e fa sentire un'attualità più che palpitante con una parola e un insegnamento per tutti. Nelle intenzioni però di

queste note l'attualità più che palpitante del Perazzo vorrebbe riferirsi con parole sottolineate al campo della Azione Cattolica di cui il nostro fu pioniere e campione verace.

Perazzo appartenne alle prime schiere dell'Azione Cattolica.

Egli sarà forse chiamato il Ferroviere Santo, sarà il vanto più ambito dei Ferrovieri Cattolici i quali avranno anch'essi una gloria sugli altari. La milizia di Terzo Ordine serafico giustamente si potrà gloriare di averlo annoverato fra i suoi elementi più ferventi e fattivi nella Congregazione di San Tommaso, come il Sodalizio della Adorazione Quotidiana Universale saluta in Perazzo il suo fondatore ed apostolo. Ma sarebbe incompleta la serie delle qualifiche e benemerienze del Perazzo, figura poliedrica e poderosa di santo, se non mettessimo in rilievo come Egli fu nel senso più stretto e attuale della parola altresì un membro e un apostolo della Azione Cattolica.

Negli anni in cui Egli visse non esistevano ancora i quadri e l'organizzazione di oggi, ma già ferveva ricca di promesse quella che sarebbe stata la prima branchia di A. C. cioè quella dei Giovani voluta e costituita dall'immortale Pio IX. Era una forza nuova per la Chiesa e, a quei tempi di massoneria imperante, un pericolo formidabile pei nemici di Essa. Col nome era però soprattutto la sostanza di Azione Cattolica che ferveva impegnando numerose schiere di giovani coraggiosi a scendere in lizza contro la potenza del male e allora Paolo Pio Perazzo comprese più che ogni altro che quella era pure l'ora

sua. Così non appena stabilito in Torino, all'età di venti anni, diede il suo nome al Circolo Giovanile Cattolico del Beato Sebastiano Valfrè, il primo che si fosse inaugurato nella capitale del Piemonte.

Col nome però premeva assai di più a Perazzo dare l'opera sua generosa e completa ed ecco che Egli ne divenne tosto un membro dei più fattivi e animatori sino a divenire l'anima dell'Associazione stessa che da Lui ebbe il massimo incremento.

Un amico di allora narrerà più tardi come il Perazzo al Circolo Beato Valfrè presentava progetti, accettava volentieri quelli degli altri, proponeva modificazioni, suggeriva mezzi pratici per raggiungere lo scopo sempre santo. La sua mente era come un vulcano di volere e di proposte che tutte avrebbe voluto attuare.

Sorsero così nel Circolo l'opera del « Danaro di San Pietro », dei « Pellegrini alla Salette », a Lourdes, Roma, Assisi, le Biblioteche circolanti, la sezione stampa, gli oratori per il catechismo dei fanciulli, la « Società degli operai cattolici » e volle anche i « Paggi del Ss. Sacramento » istituiti espressamente dal Perazzo. Sorgerà più tardi anche per suo interessamento l'oratorio giovanile nella Parrocchia di San Secondo.

All'età di quarant'anni non potendo più, per regolamento, essere socio attivo del Circolo, vi rimarrà come socio onorario e continuerà a portare vivo interesse alle vicende del Circolo stesso presenziandovi per tutte le manifestazioni.

La litania potrebbe ancora continuare. Scriverò soltanto più che Egli fu pure eletto membro del Consiglio

Generale della Gioventù Cattolica, come ancora nell'anno 1901 sarà eletto membro del Consiglio Regionale della Gioventù Cattolica del Piemonte. Così Paolo Pio Perazzo, gloria del Terz'Ordine Francescano, il Santo di Porta Nuova, è gloria precipua dell'Azione Cattolica, la quale dovrà guardare a Lui con orgoglio e ammirazione traendo dai suoi esempi la Via maestra di una prassi infallibile nel campo e nelle battaglie dell'apostolato.

Al Terz'Ordine incombe come ad una fucina forgiare e formare le anime rendendole atte all'apostolato nei quadri dell'Azione Cattolica e Perazzo si presenta a noi fiore smagliante coltivato nelle aiuole serafiche per allietare colle sue fragranze ed arricchire con frutti di conquiste le schiere dei chiamati all'apostolato in unione e dipendenza della Gerarchia della Chiesa.

« A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei Forti... ». L'urna di Perazzo nel suo ritorno a Torino dovrà accendere qualche cosa in noi portandovi quella fiamma che già in Lui ardeva di amore e di zelo per la causa di Dio e delle anime.

P. AGNELLO M. GIOBERGIA

IL SANTO DI PORTA NUOVA

Torino, gennaio 1953.

Prossimamente verrà traslata dal Camposanto di Nizza Monferrato alla chiesa torinese di S. Tommaso la salma di Paolo Pio Perazzo, di cui è in corso la causa per essere innalzato all'onore degli altari. La traslazione darà luogo a solenni onoranze perchè qui nella nostra città è ancor vivo il ricordo delle infinite benemerenze del Perazzo, che per 47 anni prestò lodevole servizio nell'Amministrazione Ferroviaria e profuse ovunque opere di bene e di umana e cristiana solidarietà, meritandosi il doppio appellativo di « capostazione santo » e di « il Santo di Porta Nuova ».

Era entrato in servizio nelle antiche Ferrovie dello Stato il 31 maggio 1861 nella stazione di Pinerolo, appena quindicenne — essendo nato a Nizza Monferrato il 5 luglio 1846 — e vi funzionò cinque anni da ricevitore (ora si direbbe gestore) delle merci a piccola e grande velocità, senza avere la nomina e senza avere, data la giovane età, il corrispettivo stipendio. Un ispettore ferroviario, che sovente si recava da Torino a Pinerolo per invigilare sulla regolarità del grande lavoro per la guerra

del 1866, rimase vivamente sorpreso dalla prontezza del giovane Perazzo e decise che, terminato quel periodo di intensa attività, lo avrebbe chiamato a Torino. Così avvenne.

L'11 febbraio 1867 passò dalla stazione di Pinerolo alla sezione commerciale della prima divisione del traffico in Torino, dove, ancorchè fosse il più giovane di età fra i colleghi, coadiuvò il dirigente l'ufficio commerciale nelle varie emergenze del servizio, nella liquidazione degli indennizzi e specialmente nella revisione delle lettere in partenza. Poco dopo fu incaricato di sostituire definitivamente il superiore. Trattò le svariate questioni pratiche del porto di Genova, allora molto complicate per il frequente modificarsi dei servizi.

Un giorno il caposervizio comm. Bachelet, vedendo sempre presentate alla sua firma numerose e complicate pratiche concernenti i contratti, disse al sottocapoufficio: « Deve avere immenso lavoro l'impiegato Perazzo che si occupa di contratti! ». E questo non era che la terza o quarta parte del lavoro giornaliero del Nostro. Solo dopo venticinque anni di servizio, il 1 luglio 1886, il Perazzo fu assunto all'effettiva direzione del servizio commerciale come sottocapoufficio e due anni dopo come capoufficio. Nel 1906 gli fu affidata la direzione del 2. reparto (viaggiatori) e la sorveglianza dell'intera sezione. Il servizio viaggiatori si esplicò durante la sua dirigenza in tempi eccezionali e di urgente lavoro perchè negli anni 1906, 1907 e 1908 si ebbe uno straordinario movimento, prima per la Esposizione di Milano, poi per il bicentenario di Pietro Micca e infine per le Esposizioni di Torino ed i

molti pellegrinaggi per l'Ostensione della Sindone ed i numerosi congressi.

Il Perazzo fu dalla Direzione compartimentale proposto per la promozione ad ispettore: ma le « note nere » lo segnalavano come « papalino » e la massoneria anche allora imperante nei pubblici uffici non solo impedì la giusta nomina, ma riuscì a farlo collocare a riposo nel 1908 con due giorni e mezzo di preavviso e dopo quasi mezzo secolo di diligentissimo servizio! Il Perazzo non si scoraggiò. Lasciate le ferrovie, si dedicò con altrettanto fervore ad una attività per cui sentiva viva attitudine: fu scrittore e giornalista. Scrisse per il prepotente bisogno di partecipare agli altri la esuberanza dei sentimenti che gli riempivano il cuore, e per l'alto concetto che aveva della stampa. Collaborò attivamente alla « Voce dell'Operaio », all'« Emporio Popolare », alla « Unità cattolica », al « Corriere Nazionale » e « Italia Reale ». Scrisse il libro « Facile soluzione di un problema difficile », fondò « L'amico dell'Operaio » e promosse una « Lega mondiale degli scrittori cattolici ».

Innumeri sono le pubblicazioni del Perazzo a sfondo morale e religioso, prodigiosa la sua attività nell'azione cattolica. Confondatore nel 1871 del primo circolo giovanile « Beato Valfrè », istituì nel suo borgo San Secondo l'Oratorio maschile, la Conferenza di San Vincenzo e la Unione Operaia Cattolica; fu fondatore dei « Paggetti », dell'« Adorazione Quotidiana », dell'« Adorazione notturna », della Lega di riparazione contro la bestemmia e il turpiloquio e promosse, con Italo Marco Sacco, il Sindacato ferrovieri cattolici. Esemplare Terziario fran-

cescano, si prodigò a tutti, spendendo tutto il suo in favore dei bisognosi. Per questa nobile figura di benefattore, il Consiglio comunale ha recentemente votato un contributo straordinario per la traslazione della salma a Torino.

Il 24 novembre 1911, nel saluto dato alle spoglie del Perazzo nell'interno di Porta Nuova, l'amico Giovanni Caneparo diceva: « Tu ci hai lasciato nel più acerbo dolore. Ma verrà un giorno che i nostri nipoti ti accoglieranno lieti. Tu ritornerai trionfalmente da Santo a Torino! ». Ed ora Paolo Pio Perazzo — a cui si deve, tra l'altro, la conversione del cugino ministro Edoardo D'Adda — ritornerà a Torino da cui presto, ce lo auguriamo, salirà alla gloria degli altari.

Da il "POPOLO NUOVO",.

L. CH.

Per i vostri bambini e bambine bisognosi
di cura marina:

Colonia « Paolo e Dora Gilardi »

BORDIGHERA

gestita dal Terz'Ordine Franciscano Pie-
montese.

Per i vostri ragazzi dai 10 ai 15 anni:

Campeggio Montano « Frate Sole »

RIMELLA

gestito dal medesimo Terz'Ordine.

Per informazioni rivolgersi a:

DELEGATO OPERE ASSISTENZIALI

presso Commissariato Provinciale TOF - Piazzetta
Madonna degli Angeli, 1, Torino (203) - Tel. 40.533

*Il presente opuscolo viene dato dietro
offerta di L. 100 a favore della causa di
Beatificazione del Servo di Dio.*